

## LA MOSTRA. Marinetti &amp; Co. a Napoli suscitano ancora polemiche

■ NAPOLI. Peccato che Boccioni, Depero, Balla, Prampolini e Cangiullo avessero l'allergia per i monumenti del passato; altrimenti, non avrebbero ignorato la sintetica architettura della chiesa napoletana di San Francesco di Paola e forse l'avrebbero riportata sulla tela in linee futuriste.

Quella semplice cupola semisferica poggiata su un cilindro con le due cupole ai lati e il colonnato che abbraccia un lato della piazza appaiono, agli occhi di chi è appena uscito dalla visita alla mostra **Futurismo e Meridione** a Palazzo Reale, come elementi dotati di plastico dinamismo, ingranaggi di geometrie rotanti. Sarà l'ebbrezza che deriva dalla visione di oltre 200 opere - più altrettanti documenti, tra foto, riviste, libri, manifesti e lettere - raccolte nell'esposizione aperta fino al 31 ottobre e curata da Enrico Crispolti, con un catalogo Electa Napoli; sarà semplicemente il sollone che abbacina la coscienza, ma ci sarebbe piaciuto immaginare questa piazza come scenario di una di quelle rumorose *performances* ideate da Marinetti, per «uccidere il chiaro di luna» o per celebrare i funerali del «filosofo passatista» Croce e delle «stomachevoli» canzoni napoletane.

## Cassa armonica

Del resto, lo diceva proprio lui, il vate del Futurismo, che Napoli era una grande pigiatura di cuori e il golfo una «liquida e perfetta cassa armonica d'Italia». Concorrono alla sua musicalità il sole, la luna, le stelle i crepuscoli e le aurore. Tanto euritmica è la natura da umanizzarsi.

Allo spirito nordista che il movimento ebbe al suo nascere, col mito della macchina, della velocità, dell'industria, si contrappose quasi subito, dialetticamente, una mentalità solare, vitalistica, creativa tipica del Sud; e i due poli seppero convivere proficuamente, producendo un clima meccanico o cosmico a seconda delle ispirazioni degli artisti. Balla era torinese, Prampolini modenese, Boccioni di Reggio Calabria, Depero di Rovereto, Severini di Cortona, Marinetti nato ad Alessandria d'Egitto era milanese d'adozione... Insomma, dalla fondazione del Futurismo con l'articolo sul *Figaro* del febbraio 1909 alla scomparsa di Marinetti nel 1944 - le due date che limitano il percorso storico della mostra napoletana - le due polarità settentrionale e mediterranea furono due categorie culturali necessarie per la tanto auspicata «ricostruzione futurista dell'universo». Se quel movimento provocatorio e radicale di



Da sinistra Russolo, Carrà, Marinetti, Boccioni e Severini

## Futurismi sotto il Vesuvio

«Futurismo e Meridione» è il titolo della mostra, curata da Enrico Crispolti, che documenta gli sviluppi del movimento al Sud. Come attecchì e come si trasformò il «figlio» del dinamismo industrialista nel Mezzogiorno d'Italia?

## ELA CAROLI

contestazione della società ebbe nella condanna del passato e nello slancio verso il futuro la sua base ideologica per impostare un programma di innovazione delle arti con la creazione dell'uomo nuovo in grado di costruire un futuro dinamico schierandosi con la modernità in ogni manifestazione ed espressione, l'adesione al fascismo della maggior parte dei suoi esponen-

ti fu per un fascismo-movimento piuttosto che per un fascismo di regime come scrisse Renzo De Felice, e questo soprattutto nel Meridione.

## Funghi

E nel territorio meridionale i luoghi del Futurismo sorsero presto come funghi, specialmente dopo l'uscita del *Manifesto futurista ai pittori meridionali* del 1916

pubblicato da Boccioni proprio a Napoli, preceduta dalla lunga fase di innamoramento che Marinetti e compagni subirono nei confronti di Capri e Positano, «Scenari d'arcobaleno» nell'«ipnotizzante golfo partenopeo». «In diciassette giorni ho fatto 25 pitture tra acquarelli e olio tutti di Capri» scriveva Prampolini al fratello nell'agosto del 1922. E sua è la nuova immagine della celebre grotta azzurra, topos oleografico dell'isola, in uno strepitoso dipinto di quello stesso anno in cui la natura caprese «lirica, plastica, cromatica e musicale» è scomposta in giochi di blu. Ma è la nuova immagine della celebre grotta azzurra, topos oleografico dell'isola, in uno strepitoso dipinto di quello stesso anno in cui la natura caprese «lirica, plastica, cromatica e musicale» è scomposta in giochi di blu. Ma è la nuova immagine della celebre grotta azzurra, topos oleografico dell'isola, in uno strepitoso dipinto di quello stesso anno in cui la natura caprese «lirica, plastica, cromatica e musicale» è scomposta in giochi di blu.

La duplice identità del carattere napoletano, fatto di passione e istinto ma anche di filosofia e misura fu colta dal solito Marinetti indagatore della quella tradizione apparente: «Se da un lato i napoletani rappresentano una somma di sentimenti, un delirio di affetti (...) dall'altro a Napoli sono apparsi i cervelli più logici, più precisi, più matematici. Voi avete avuto i più grandi avvocati dotati insieme di ardore patetico e frigidità di precisione infinitesimale».

Gli adepti del Futurismo al Sud si andarono diffondendo soprattutto dopo la Prima guerra mondiale, da Napoli a Catania,

da Taranto a Palermo, Lecce, Reggio Calabria; e pure in Abruzzo, Sardegna e Basilicata.

## Laboratorio

Il Meridione come immenso patrimonio antropologico, laboratorio paesistico dell'immaginario futurista, altro polo rispetto all'ideologia macchinistica: lo vediamo nella teatralità e gestualità tutta partenopea di un Cangiullo, nella passionale solarità dei siciliani Rizzo, Danna, Corona, Vafari, nella luminosità espressionista del pugliese Delle Site. Di Gigia Corona, moglie di Vittorio che con lui aprì a Palermo un laboratorio d'arte simile a quello di De Pero a Rovereto, una «natura vivissima» del '31 è la parodia, in accessi cromatismi, della tradizione delle nature morte d'eredità barocca.

## Circumvisionisti

Per Emilio Notte, napoletano di

origine pugliese l'iniziale adesione al Futurismo si stemperò in modi di sintetismo primitivistico con un ritorno a Cézanne e all'Impressionismo; mentre per il gruppo dei Circumvisionisti partenopei, Cocchia, Peirce De Ambrosio, Pepe Diaz, Ricci era necessario spingersi se possibile più avanti, al di là dell'estetica futurista. «Non c'era fra noi una sigla comune: ognuno dipingeva come voleva (...) il vero denominatore comune era la necessità di rompere il conformismo artistico ufficiale del Novecento e la tradizione pittorica napoletana» scriveva De Ambrosio; ma l'antifascismo della maggior parte dei componenti fece sciogliere presto il gruppo.

## Aeropittura

E piuttosto nelle grandi opere di decorazione - alla mostra d'Oltremare di Napoli, alla Fiera del Levante di Bari, nel Palazzo delle Poste a Palermo - che si attua al Sud una sintesi delle arti con esiti per lo più felici. Le grandi tele di Benedetto, moglie di Filippo Tommaso Marinetti, esponente della aeropittura futurista, decorano ancora la Sala delle Conferenze nel bellissimo edificio delle Poste palermitane, di Angiolo Mazzoni del '34, con tempi ispirati alla comunicazione, mettendo in atto un connubio riuscito tra i vivaci cromatismi della natura siciliana e le ardite prospettive della visione, nell'opposizione tecnologia-paesaggio.

## Polemiche

Con gli affreschi e i tappeti di Bevilacqua, gli oli di Tato, le sculture di Vigni e le tende di Brnazz costituiscono uno straordinario assieme artistico nella fusione di razionalismo, metafisica e futurismo. Un'ultima considerazione: questa interessantissima mostra, patrocinata dalla Regione Campania e dalla Soprintendenza ai Beni ambientali e architettonici di Napoli, e l'altra di **Andy Warhol** al Maschio Angioino - patrocinata da Comune e Soprintendenza ai Beni artistici e storici - sono le protagoniste dei due schieramenti politici cittadini, il polo di destra e quello di sinistra, che si sfidano a colpi di cultura e di progetti. Rastrelli di An, presidente della Regione, sponsor della mostra futurista, non è andato all'inaugurazione di Warhol e annuncia che Palazzo Reale diventerà come Palazzo Grassi di Venezia; Bassolino a sua volta ha disertato l'inaugurazione di *Futurismo e Meridione* e dichiara che realizzerà il museo di arte contemporanea a Palazzo Roccella. Futurismo di destra, Pop-Art di sinistra? Ma che la sfida continui, se fa bene alla città.

## FOTOGRAFIA

## Le scalate del duca d'Abruzzi

■ TORINO. Novant'anni fa, nel 1906, Luigi Amedeo di Savoia duca degli Abruzzi incontrava, ai piedi del Ruwenzori, il più importante gruppo montuoso africano, Kasegama, re della regione Toro. Incontro festoso poiché Amedeo di Savoia aveva appena conquistato due delle più alte vette del Ruwenzori scalandolo, oltre 5100 metri per arrivare dove mai nessuno prima era riuscito. Ma il duca e i suoi compagni (tra cui un gruppetto di guide alpine di Courmayeur) erano riusciti a compiere un'altra impresa destinata ad attirare l'attenzione: avevano conquistato ben 14 cime, tutte oltre i 4600 metri di altezza. Ora gli eredi dei due nobili signori, il giovanissimo re di Toro, Oyo Nyimba Kabamba Iguru Rukidi e Amedeo di Savoia duca degli Abruzzi si ritroveranno per ricordare le gesta degli avi. Teatro dell'incontro: il Museo Nazionale della Montagna, a Torino, il 5 settembre, alle 21.30, dove è stata allestita la mostra *Ruwenzori Discovery*, raccolta di fotografie originali di Vittorio Sella, del 1906, sull'esplorazione e la conquista delle mitiche Montagne della Luna, nell'Africa Orientale. La mostra, aperta al pubblico da oggi all'otto settembre prossimo su iniziativa del Museo Nazionale della Montagna «Duca degli Abruzzi», e l'assessorato alla cultura del Piemonte, celebra la straordinaria impresa del Duca e del suo gruppo immortalata dall'alpinista-fotografo biellese, Vittorio Sella.

## SOLIDARIETÀ. Parte dal Pecci l'iniziativa per un museo

## Arte contemporanea a Sarajevo (senza retorica)

Può un'opera d'arte ricomporre i pezzi di una civiltà frantumata da una guerra come quella nell'ex Jugoslavia? A Sarajevo, capitale della Bosnia Erzegovina, qualcuno lo crede e lo spera. In nome della città che deve ricostruire case, ospedali, chiese, la biblioteca, per non dire della vita quotidiana, si sta intrecciando una rete di rapporti europei affinché possa nascere, nel fatidico anno 2000, un museo d'arte contemporanea.

DAL NOSTRO INVIATO  
STEFANO MILIANI

■ PRATO. È un sogno molto ambizioso, il direttore del progetto si chiama Enver Hadziomerspahic, e si snoda attraverso un tour di mostre nelle città del continente disposte a dare una mano. Dopo un primo passaggio a Milano nel '94 e '95 il progetto vuole spiccare il volo impiegando come pista di partenza il centro per l'arte contemporanea Luigi Pecci di Prato con la mostra «Ars aevi 2000» (il logo riproduce l'anagramma di Sarajevo), appena inaugurata, cui seguiranno esposizioni in autunno Lubiana, nel '97 Venezia e Barcellona, successivamente Stoccolma, Parigi, Amsterdam.

Finanziamenti, costi e luogo del museo sono ancora, però, da decidere. «Puntiamo a un vecchio edificio che nei secoli è stato usato come caserma dai turchi, dall'esercito austro-ungarico, da quello jugoslavo», dichiara Hadziomerspahic - «Lo intendiamo come un segnale: non vogliamo più caserme ma musei».

no davanti al museo, il francese Daniel Buren, il naturalizzato polacco Roman Opalka (dal '77 vive in Francia). E proprio questo artista di 65 anni, dai capelli bianchi e gli occhi chiari, lo sguardo candido e camica e pantaloni sempre bianchi, con la moglie al fianco, si dice dapprima «entusiasta dell'idea del museo per Sarajevo», benché poi l'entusiasmo sfumi perché, precisa, «non sono sicuro che l'arte sia pari alla dimensione del dramma di Sarajevo. Certo oggi troppa arte occidentale è "ludica" e basta, come per un luna park, si guarda e si dimentica subito». Se l'arte giocherellona non è opportuna, cosa ci vuole in una situazione come quella di Sarajevo? Opalka, che conosce le tragedie della storia avendo passato gli anni della guerra in un lager nazista, riflette un momento e dice: «L'opera d'arte come esaltazione dell'unicità dell'uomo, della nobiltà dell'individuo, in un secolo in cui si è scritto che l'essere umano è stato ridotto a numero. Certo, la guerra dei Balcani ha dimostrato che l'uomo come essere unico non esiste più. Ma credo che solo l'arte possa salvare l'umanità: guardando un'opera, o sentendo un concerto, qualcuno può forse capire che non siamo nati solo per "disturbare" o uccidere gli altri».

«Ars aevi 2000» è stata allestita con il Comune e con il sostegno degli imprenditori pratesi. È aperta dalle 10 alle 19, tranne il Martedì, fino all'8 settembre. Il catalogo è di Skira.

Si ringraziano la McCann Erickson, Valeria Gasparini e l'editore per la loro collaborazione.

## In Bosnia la guerra è finita. E ora chi glielo spiega alle mine?

**EMERGENZA MINE.**

**Crudeli, determinate e sorde a qualsiasi appello: le mine sono un vero serial killer. In Bosnia e Herzegovina la popolazione è ancora flagellata da questo nemico silenzioso, che non rispetta i trattati di pace e che uccide soprattutto i bambini.**

**CON UNA MAGLIETTA SI PUÒ SALVARE LA VITA A UN BAMBINO.**

**INTERSOS ha avviato un programma di informazione della popolazione e di**

**formazione di operatori per lo sminamento. Con un contributo di 10 mila lire puoi donare a un bambino bosniaco una maglietta con le avvertenze elementari per riconoscere ed evitare il pericolo delle mine. In Bosnia la guerra non è morta, è sepolta. Facciamo qualcosa.**

**INTERSOS**  
ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE PER L'EMERGENZA

**Portiamo la solidarietà in prima linea.**

Vorrei ricevere gratuitamente "INTERSOS Notizie"

**Nome:** \_\_\_\_\_

**Indirizzo:** \_\_\_\_\_

**INTERSOS - Via Goito, 39 - 00185 Roma - Tel: 06/4466710 Fax: 06/4469290**

PER SOSTENERE INTERSOS: versamento sul c.c. bancario: 48183/0 ROLO Banca 1473-Filiale Roma 10 - ABI 8888 - CAB 3220 - oppure su c.c. postale: 87702007 UN 003